



Schede

I. Generali

César M. Lorenzo, *Horacio Prieto, mi padre*, edición y prólogo de Antonio Rivera, Vitoria, Ikusager Ediciones, 2015, pp. 222, ISBN 978-84-89213-34-0.

Scrivere la biografia del proprio padre è un'ardua impresa. I ricordi personali si intersecano, ancora più che in altri casi, con i fatti storici. Il rischio è di non avere quella distanza necessaria per poter analizzare una figura che ha avuto, oltre che un ruolo nell'ambito dell'intimità familiare, anche un ruolo non secondario nelle dinamiche politiche di un paese. Questa difficoltà e questa tensione sono presenti anche in *Horacio Prieto, mi padre*, ma vengono affrontate con onestà dall'Autore in un testo che si può situare a metà strada fra il lavoro storiografico e la testimonianza personale.

Nato a Parigi pochi mesi dopo la fine della Guerra civile spagnola e scomparso a ottobre del 2015, César M. Lorenzo si era dedicato fin da giovane sia all'attivismo nel mondo libertario parigino sia allo studio dell'anarchismo spagnolo. Conosciuto e apprezzato è il suo *Les anarchistes espagnols et le pouvoir, 1868-1969* (Seuil, 1969), ampliato e ripubblicato con il titolo *Le Mouvement anarchiste en Espagne: pouvoir et révolution sociale* (Editions Libertaires, 2006). Nel 2012 era uscito in Francia *Horacio Prieto, mon père*, a cui, nell'edizione spagnola, si è aggiunto un prologo e un atten-

to lavoro di edizione da parte di Antonio Rivera.

Lorenzo recupera dall'oblio «la figura más destacada de esos grandes anarquistas sin biografía» (p. 7), Horacio Martínez Prieto, un personaggio che nella storia della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) nulla ha da invidiare ai Durruti, García Oliver, Juan Peiró o Federica Montseny. Prieto, infatti, ricoprì incarichi di assoluto rilievo nella CNT degli anni della Seconda Repubblica spagnola, della Guerra civile e dell'esilio, partecipando, con lucidità e rigore, al dibattito che vide coinvolte le diverse fazioni della confederazione.

Nato a Bilbao nel 1902 da una famiglia anarchica — il nome scelto dai genitori per il figlio era di Acracio, non accettato dalle autorità che imposero quello di Horacio —, l'infanzia e la gioventù di Prieto non è diversa da quella di tanti altri figli della classe lavoratrice in una città industriale del primo Novecento. Miseria e povertà. E poi l'attivismo, inizialmente con la UGT e poi, già dal 1919, con la CNT, segnato da scontri, arresti e lunghi periodi passati nelle carceri del regno di Alfonso XIII o in esilio a Parigi, dopo il tentativo dell'insurrezione anarchica di Vera de Bidasoa nel novembre del 1924. Con l'avvento della Repubblica, Prieto partecipò attivamente alla vita della CNT sia a livello locale nei Paesi Baschi e in Aragona — fu uno dei leader del vittorioso sciopero generale di Saragozza dell'aprile-maggio 1934 —

sia a livello nazionale, come segretario generale del Comité Nacional della confederazione nei primi mesi del 1935 e nuovamente fra settembre e novembre del 1936.

A lui si deve l'intenso lavoro di preparazione del Congresso della CNT di maggio del 1936, in cui si ricucì la scissione con la FAI, e una serie di riflessioni cruciali nei primi mesi della Guerra civile. Critico con le posizioni insurrezionali "faiste" e con quelle "riformiste" del Partido sindicalista di Pestaña, Prieto diede prova di un notevole pragmatismo — Rivera non a torto lo definisce «un transgresor» (p. 9) —, difendendo la partecipazione della CNT ai governi repubblicani, «la militarización en el marco de un 'ejército popular' unificado» (p. 93) e anche la creazione di un organismo politico autonomo. Posizioni criticate duramente in seno alla confederazione, ma che Prieto aveva già esposto, in nuce, in *Anarco-Sindicalismo. Cómo afianzaremos la revolución* (1932) e in una «prófica» (p. 86) circolare del febbraio 1936 in cui avvisava di un'imminente sollevazione militare in caso di vittoria del Frente Popular. Il suo cruccio era che la CNT si convertisse «en instrumento útil para hacer la revolución» (p. 8) e che, dunque, adottasse «una estrategia para intervenir en el debate y la competición política» (p. 12), abbandonando sterili dichiarazioni di principio sui massimi sistemi e tenendo conto della realtà politica e sociale.

La coerenza di Prieto fu esemplare: per quanto critico con il comunismo — dopo un suo viaggio nell'URSS a fine 1932 pubblicò un testo in cui condannava l'esperienza sovietica — collaborò con il governo repubblicano fino al termine della guerra (direttore generale per il Commer-

cio Estero con Juan López nel 1936-37; sottosegretario alla Sanità con Segundo Blanco nel 1938-39) e anche nei duri anni dell'esilio (ministro ai Lavori Pubblici nel governo Giral tra il novembre del 1945 e il gennaio del 1947). Il tutto, logicamente, non senza tensioni, conflitti e uno spirito indomito ed eterodosso — nel 1948 propose la fondazione di un partito libertario; in più occasioni fu favorevole al ristabilimento della monarchia per abbattere la dittatura di Franco; nel 1967 scrisse un testo del calibro di *Posibilismo libertario*, mentre la CNT era nuovamente dilaniata dai frazionismi — che gli costò critiche, veti e finanche accuse di tradimento all'interno del movimento libertario. Prima e dopo, quella di Prieto è stata una delle tante dure vite degli esiliati repubblicani spagnoli, tra i campi di lavoro nella Francia occupata e decine di mestieri malpagati nella Orléans e nella Parigi degli anni Quaranta e Cinquanta, e una graduale chiusura in se stesso, nelle letture e nella scrittura — a cida, spesso incomprensibile — fino alla morte avvenuta nel 1985, senza aver mai rimesso piede in Spagna.

Al riguardo, preziose sono le testimonianze più intime e personali di Lorenzo nella seconda parte del libro (*Él y yo*, pp. 151-214), che segue una prima parte biografica (*El iconoclasta de la santa anarquía: Historia de una vida*, pp. 19-150), intercalata da passi di opere edite e di manoscritti inediti — conservati presso l'Istituto internazionale di Storia sociale di Amsterdam — di Prieto su questioni teoriche cruciali (le collettivizzazioni; l'esercito rivoluzionario; l'anarchismo, la religione, lo Stato e la politica; il socialismo libertario, ecc.) e su figure di prima e seconda fila della CNT e della FAI. Si susseguono così ricordi e ri-

flessioni di un figlio sulla figura di un padre assolutamente *sui generis*: dal difficile matrimonio con Luz — figlia del libertario Juan Antonio Lorenzo — all'abdicazione al suo ruolo di marito e padre — «En cierto modo, su verdadera 'esposa' fue la CNT, a la que fue fiel durante toda su vida pese a que se alejara de ella lentamente. La CNT en tanto que 'comunidad' viva, como 'patria'» (pp. 161-162) —. Nonostante alcune tediose considerazioni sull'attualità nelle ultime pagine del volume, *Horacio Prieto, mi padre* è un libro interessante, ricco di aneddoti e di piacevole lettura, che permette di riscoprire una figura che meritava da tempo di essere riscattata dall'oblio. (S. Forti)

IV. 1931-1939

Katia Figueredo Cabrera, *Cuba y la Guerra Civil española. Mitos y realidades de la derecha hispano-cubana (1936-1942)*, La Habana, Editorial UH, 2014, pp. 472, ISBN 978-959-7211-49-5.

Questa monografia d'esordio della giovane storica cubana Katia Figueredo Cabrera (Bayamo, 1978), docente di storia presso l'Università dell'Avana, costituisce il culmine di dieci anni di ricerche sui rapporti fra Spagna e Cuba in epoca contemporanea. È stata preceduta da una serie di pubblicazioni sull'argomento presso riviste nazionali e straniere, fino ad arrivare alla tesi di dottorato, discussa nel 2012 e qui pubblicata, dopo essere stata ampliata e rielaborata.

Essa affronta un tema sino a ora trascurato dalla storiografia cubana, che per chiari motivi d'affinità politica si era concentrata piuttosto sull'esilio

spagnolo repubblicano, che sulla sua controparte nazionalista, nonostante il suo indubbio peso all'interno della comunità ispano-cubana. L'opera, omaggiata con il Premio de la Crítica Científico-Técnica 2014, s'iscrive nel filone dell'abbondante letteratura scientifica cubana relativa alla storia nazionale. Rappresenta però anche un approccio più innovativo rispetto all'interpretazione marxista-leninista finora prevalente nell'accademia cubana, in linea con la nuova generazione di storici.

L'ambito in cui si muove la ricerca appartiene prevalentemente alla storia politica, attraverso un vasto e minuzioso esame emerografico e l'analisi delle fonti primarie diplomatiche (Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores de Cuba), amministrative e giudiziarie (Archivo Nacional de Cuba). Il testo è completato da quasi 200 pagine di documentazione biografica e fotografica, relativa ai membri delle organizzazioni studiate.

Infatti, lo stesso piano dell'opera si muove all'interno di queste coordinate, a partire dal primo capitolo, dedicato alla ricostruzione della diplomazia cubana di fronte alla Guerra civile spagnola, e in particolare al graduale riconoscimento del governo nazionalista, con attenzione anche agli interessi economici che contribuirono a questa decisione. Il secondo capitolo prosegue descrivendo la polarizzazione della comunità spagnola a Cuba tra i sostenitori delle due fazioni, organizzati in vari gruppi e associazioni. Il terzo resta in questo solco e affronta il periodo che intercorre tra la fine della Guerra civile e l'ingresso del Paese caraibico nella Seconda Guerra Mondiale.

Dopo questa parte d'inquadramento del contesto storico-politico, gli al-